

post-sinodale *Riconciliazione e Penitenza* (n. 13; cfr. *Red. Sacr*, n. 86; *ECC*, n. 95), perché non si possono sovrapporre due celebrazioni in atto e non si può partecipare contemporaneamente ad ambedue (cfr. *Eucharisticum Mysterium*, n. 17). Tuttavia, il *Motu proprio* di Giovanni Paolo II *Misericordia Dei* (n. 2), concede che “per venire incontro alle necessità dei fedeli”, si possa confessare anche durante la Messa. Evidentemente, si tratta di situazioni eccezionali. I pastori, passando per i gradi possibili del reale, tendano sempre all’ideale.

Pertanto, come c’è un orario per le Messe, così i pastori predispongano anche **un orario per le Confessioni**, valorizzando - si consiglia - il venerdì quale giorno penitenziale (*Ivi*, n. 32; *CJC*, can. 986).

È concessa a tutti i confessori la facoltà di assolvere in diocesi dal peccato di aborto.

Quanto all’**assoluzione generale**, essa è concessa **solo in casi estremi** di pericolo di vita (non in occasione di pellegrinaggi o di feste patronali) e sempre con l’obbligo di confessarsi, quanto prima, individualmente (RP, n.33; *CJC*, can. 961).

In occasione di celebrazioni comunitarie della Penitenza, i sacerdoti avvertano i fedeli che, per avere l’assoluzione dei peccati gravi, è necessario sempre confessarsi personalmente.

V. UNZIONE DEI MALATI E VIATICO sacramenti del conforto cristiano



Chiamati a sé i dodici, Gesù diede loro il potere di scacciare i demoni e di guarire ogni sorta di infermità. Ed essi, partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molto demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano (Mc 6,12-13).

Chi tra voi è nel dolore, preghi, chi è nella gioia salmeggi. Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati gli saranno perdonati (Gc 5,13-15).

L'Unzione dei malati e il Viatico sono i sacramenti del conforto cristiano. Ogni uomo, quale figlio di Adamo che, peccando, perse i doni preternaturali, prima o poi, si incontra con la sofferenza. Essa viene a ricordargli la sua "finitudine", cioè la fragilità della sua condizione di creatura ferita dal peccato originale. L'esperienza del dolore è, insieme con l'amore, la vera prova di maturità della persona e può condurre a un esito disperante oppure a una pienezza di fede e di amore. **Cristo, servo sofferente**, uomo del dolore, ha pieno diritto di parlarne, perché ne ha fatto direttamente esperienza. Egli può svelarci il senso e il valore redentivo di questo profondo mistero, perché, nella sua passione liberamente assunta e offerta a nostra salvezza, si abbandonò fiduciosamente nelle mani del Padre e ne ricevette, per sé e per tutti noi vita nuova e felicità piena. Egli fu mandato da Dio a ridare speranza e salute a ciechi, muti, zoppi, lebbrosi (cfr. Lc 4,16-20; Mt 11,5). Ed effettivamente egli **fu sempre l'amico e il medico dei sofferenti** e "passò facendo del bene e guarendo tutti" (At 10,38).

Imitando Gesù, la comunità cristiana si prende cura dei sofferenti. Gli apostoli - e, dopo di loro, i presbiteri - impongono le mani sugli infermi, li ungono con olio e pregano per la loro guarigione fisica e spirituale (Mt 10,1; Mc 6,13; Gc5,13-18).

Il fratello che soffre ha bisogno di sentire che non è solo nella sua lotta contro la malattia e la disperazione. Egli, se per natura è solidale con Adamo peccatore e sofferente (Gen 3; Rm 5,12), per il Battesimo è anche solidale con Cristo, nuovo Adamo, crocifisso ma vincitore del peccato e della morte. Così il sofferente completa nella sua carne ciò che manca alla passione di Cristo a favore del suo corpo, che è la Chiesa (cfr. Col 1,24). Quelli che assistono il malato (familiari, personale medico, amici) di-

vengono segno della presenza misteriosa del Signore, che non abbandona il suo amico in difficoltà, ma lo prende per mano nel tunnel della sofferenza e lo conduce verso la luce di Cristo risorto.

In questo contesto di "carità diffusa" si giustificano i segni specificamente sacramentali per i malati. I sacramenti, infatti, che non sono interventi isolati, ma i vertici dell'azione pastorale della Chiesa in situazioni particolarmente forti, bisognose di grazia divina, la quale le trasfiguri nella luce pasquale di Cristo.

Significativamente il libro liturgico dell'assistenza ai malati si intitola "Unzione dei malati e cura pastorale degli infermi".

Visitare gli infermi, ricordarli nella preghiera domenicale dei fedeli, inviare loro il pane eucaristico sono gesti di fede e di carità. Stanno a indicare che i malati non sono né separati né dimenticati dalla comunità; essi sono i membri più cari, bisognosi di assistenza, ma anche capaci di aiutare la Chiesa e il mondo con la loro sofferenza e la loro preghiera. Sacerdoti e ministri straordinari compiano con diligente amore questo ministero delicato e importante: essi portano ai fratelli Cristo eucaristico, ma incontrano in essi Cristo sofferente e orante.

Sia per la censura sociale sulla sofferenza e sulla morte sia per una catechesi riduttiva sia per una prassi celebrativa sbrigativa, di fatto il sacramento dell'**Unzione dei malati** è più temuto che amato. Anche questo sacramento non si improvvisa, ma va convenientemente presentato e preparato, non come foriero di morte, ma come **sacramento del conforto cristiano nella malattia grave**, cioè quale dono specifico di grazia, affinché il cristiano viva questa prova con coraggio e lucidità, guardando con speranza a Cristo sofferente e risorto. L'Unzione dei mala-

ti è in primo luogo non il sacramento dei morenti, ma di coloro il cui stato di salute, per malattia o per vecchiaia, è seriamente compromesso.

L'uomo è viandante, pellegrino: non del nulla, ma **dell'Assoluto**. Per noi cristiani la morte non è una fine ingloriosa né "inizio dell'oblio", ma partenza per un nuovo inizio. Partire è separarsi, ma è anche guardare avanti, aprire un nuovo cammino. Senza speranza di futuro, morire è un assurdo, perché l'uomo desidera prepotentemente vivere in pienezza. Cristo risponde a questa sua profonda attesa, aprendogli la porta di un futuro eterno, inaugurato dalla sua vittoria sulla morte.

Nel medioevo, quando un monaco doveva andare da un'abbazia a un'altra, riceveva la "provvista per il viaggio", che era detta "viatico". Per noi cristiani il **"Viatico" è la provvista del pane eucaristico, che accompagna e sostiene il morente nell'ultimo tratto di via da questo mondo al Padre.**

Norme celebrative

Si richiama l'attenzione dei pastori sull'**importanza della visita agli ammalati**, anche per prepararli a ricevere i sacramenti. **Il Sacramento dell'Unzione dei malati non venga rimandato in extremis** e sia celebrato possibilmente con la partecipazione cosciente dell'infermo e dei familiari.

I ministri straordinari della Comunione collaborino con i parroci in questo delicato servizio di carità e dispongano i malati a ricevere il sacerdote.

Il rito non sia celebrato sbrigativamente con un

furtivo segno di croce sulla fronte, ma in un contesto di preghiera, evidenziando i **tre gesti** che **qualificano questo sacramento: l'imposizione silenziosa delle mani** (per invocare la forza e la consolazione dello Spirito Santo sul malato), **l'unzione con l'olio sulla fronte e sulle mani, la preghiera d'intercessione** della Chiesa per chiedere sollievo corporale e spirituale per il malato.

I sacerdoti usino la formula dell'Unzione dei malati, riportata nel rito riformato (30 novembre 1972): essa esplicita meglio sia l'azione dello Spirito Santo sia gli effetti propri di questo sacramento.

Si consiglia qualche celebrazione comunitaria del sacramento dell'Unzione degli infermi: ad esempio, negli ospedali, nella case di accoglienza per lungodegenti, in occasione di Missioni popolari, l'11 febbraio (Giornata del malato). Tuttavia non si ammettano indiscriminatamente le persone (anche non anziane) a questo sacramento.